

CREPUSCOLO MEDITERRANEO

“Tutto va per il meglio nel peggiore dei mondi possibili...”

(Dino Campana, lettera dell' 11 aprile 1930 a Bino Binazzi, spedita dal manicomio di Castelpulci)

Oggi più che mai abbiamo bisogno di certezze, illusioni, leggerezza. Vorremmo un'arte che ci strappasse il cuore pieno di paura e ce lo restituisse ripulito e confortato. Ma l'arte non tranquillizza mai fino in fondo: dietro a ogni scorcio di serenità apparente, a una figura innocua, un palloncino o un semplice monocromo si annidano ansie inesprese, sguardi in bilico sul nulla.

Con Fulvio Leoncini si va subito al sodo: via ogni compiacimento, via la narrazione, via ogni graziosità. E si resta a contemplare i resti di un mondo come fosse un corpo martoriato, ferito e ricucito che non sai se potrà mai farcela a risollevarsi.

Infatti ciò che l'uomo vive è davvero un “padiglione infinito”, un luogo dove follia è normalità e viceversa. Leoncini ha compreso bene quanto arte e pazzia siano speculari; lo sapeva bene il poeta Dino Campana, dalla cui opera ho ripreso il titolo di questa mostra. La poesia e l'arte rappresentavano per lui il sogno, un percorso che solleva l'uomo dalla banalità del quotidiano “i triti fatti”, per indirizzarlo alle “vie del cielo,” distante dalle necessità.

Dunque non bisogna considerare l'opera di Leoncini come una sorta di soliloquio doloroso, ma come la costruzione di una cattedrale dove il male di vivere è rappresentato ed esorcizzato. Le sue pagine dipinte, segnate, incise, non sono *cahier de doléances*: hanno solennità monumentale.

Attraverso la sua personale “linea d'ombra” l'artista accende segnali di luce che diresti di vita o di speranza.

Nel lavoro di Leoncini ogni segno è necessario, mai esornativo, e il modo di procedere è controllato, misurato. Sebbene lo sconforto sia dietro l'angolo, la sua pagina dipinta è fatta per durare e lo dimostra la cura di stendere veli di cera trasparente come a proteggere l'immagine. Nelle tavole dipinte c'è una sacralità del dolore che magari ti spiazza, ti sconcerta e ti ricaccia fra le angosce che vorresti eludere, ma l'amore che vi scorre sotterraneo alla fine ti accoglie e comprendi di avere di fronte un talismano, un viatico per il tuo percorso esistenziale.

Tutto ciò è un'elargizione di poesia, in tempi in cui tutto si misura in gradi effimeri di superficialità.

Firenze, marzo 2022

Nicola Nuti